Usport

Il campionato « ricomincia »: i campioni d'Italia hanno raggiunto i rossoneri al vertice della classifica

JUVE E MILAN FINE D'ANNO INSIEME

La confortante esibizione di Bergamo (1-1) ribadisce certe ambizioni

Lo scudetto? Liedholm ha diritto di parlarne

Imbottiti di palleggiatori i rossoneri hanno costretto l'Atalanta a clamorose corse a vuoto

ATALANTA-MILAN — Rivera ha scoccato il sinistro e Pizzaballa è battuto.

MARCATORI: Rivera al 27' e Bertuzzo al 39' del p.t.

ATALANTA: Pizzaballa 6; Andena 5, Vavassori 6; Mastropasqua 6, Marchetti 6, Tavola 5; Bertuzzo 6, Rocca 6, Scala 6 (Manueli dal 27' della ripresa), Festa 6, Libera 4. N. 12 Bodini, n. 14 Cavasin.

MILAN: Albertosi 6; Sabadini 6, Maldera 6; Collovati 6, Bet 6, (Bodini dal 35' del p.t., 5), Turone 6; Antonelli 6, Capello 6, Bigon 6, Rivera 6, Calloni 5. N. 12 Rigamonti, n. 14 Gaudino.

ARBITRO: Menicucci di Firenze, 6.

NOTE: giornata di splendido sole disturbata però da un forte vento. Terreno in ottime condizioni. Spettatori quarantamila circa dei quali 20.436 i paganti per un incasso lordo pari a 84.672.530 lire. Ammoniti Scala per proteste, Maldera per gioco scorretto e Rivera per comportamento antiregolamentare.

Partita tutto sommato dal due volti, con una prima frazione in alternanza di contrattacchi. Ripresa totalmente e sorprendentemente milanista. Queste in sintesi le occasioni-gol: grandi parate di Albertosi al 17' e al 32' del primo tempo su sventole di Mastropasqua e Bertuzzo, traversa di Calloni al 44' con un tremendo sinistro al volo. Nel secondo tempo al 4' ancora Calloni fallisce di testa il gol, al 9' Mastropasqua respinge in piena linea gessata una botta di Maldera, al 32' Rivera solo in area spara fuori per eccesso di perfezionismo.

I gol. Collovati intercetta poco oltre la metà campo un abbozzo di reazione bergamasca e di piatto rilancia. Rivera finta il rientro e invece si avventa sulla palla. Un palo di passi in area e il suo sinistro non perdona. Pareggia l'Atalanta su punizione: tocco di Festa per Bertuzzo. Gran legnata ed Albertosi deve abbozzare.

DALL'INVIATO

BERGAMO — *Nell'anno di grazia millenovecentosettantotto, giorno secondo, Nils Liedholm, il condottiero viticultore, respira ancora, e a pieni polmoni, l'atmosfera rarefatta ma stimolante dell'altissima classifica. Il suo Milan ha disinvoltamente aggirato i ruvidi bulloni atalantini in quello che, con tutta probabilità, dovrà considerarsi un pomeriggio essenziale per il volto futuro del campionato.*

Naviga affiancato alla Juve di Giovanni Trappatoni, questo Milan. Anzi, proprio in vista della boa di fine anno ha subito l'aggancio dopo mesi di solitaria navigazione. Però a Bergamo ha fatto sapere a tutti di possedere un'anima di cemento armato. Insomma, chi vuole lo scudetto dovrà barattarlo anche con l'armata pensante di Liedholm e Rivera. Già lo si era intuito, dopo il comprensibile scetticismo iniziale, quando la squadra prese a rapinare gli avversari con cinica determinazione. Oggi invece la conferma ufficiale dopo parecchia ufficiosità.

Marchioro e Duina, Ambrosio e Buticchi. Chi erano costoro? Ma sono mai esistiti? Se appena dodici mesi addietro l'indice di gradimento societario si misurava in cambiali, fidejussioni e pacchetti azionari, oggi il clima è primaverile. Perchè Felice Colombo è personaggio intelligente che ha compreso la gran sete di silenzi di un ambiente sconvolto da troppe interviste, magari consumate sorseggiando un the al limone e masticando crostini imburrati. Perchè Liedholm è pragmatista, saggio conoscitore di calcio. Perchè Giovannino Rivera ha ritrovato la giusta dimensione calcistica, rinunciando alle tentazioni golpiste.

A Bergamo il Milan aveva da contrastare il duro agonismo della provincia. « Temevamo l'Atalanta — *ha confessato Liedholm* — perchè la ritenevamo capace di ritmi vertiginosi ». *E invece, alla prova dei novanta minuti regolamentari, proprio l'Atalanta ha chiuso annaspando, incapace di costruire, praticamente sofferente. Il grosso merito dei giovanotti in rossonero è risultato infatti quello di sempre. Magari esasperato dalla presenza di tanti palleggiatori. Hanno cioè giocato a nascondere la sfera governandola, e nella ripresa il dettaglio si è fatto macroscopico, con un tic toc insistente e micidiale.* « Loro — *ha raccontato ancora Liedholm* — si son visti costretti a spendere un sacco di energia a vuoto. Il pallone era sempre nostro ».

Dunque il Milan a Bergamo ha dimostrato di non essere soltanto Buriani e magari anche Morini. Diciamo pure che Bergamo è stata una sorta di severissimo chek-up calcistico i cui esiti hanno confermato la soddisfacente caratura complessiva della squadra. La panchina di Liedholm è tutto sommato valida, di legno robusto. Antonelli ad esempio, dopo una parte di gara effettivamente disastrosa, ha raggiunto nella ripresa buoni indici di gioco. Ha due piedi sensibili, questo Antonelli che è la controfigura patentata di Dustin Hoffman. E' pure caparbio. Potrebbe anche risultare, una volta rodato com'è giusto che gli sia concesso di rodarsi, persino più utile di quel gran casinista di Tosetto.

A proposito di Tosetto. Liedholm l'ha sacrificato a Calloni ma anche l'Egidio ha suggerito sincera pena. D'accordo che i palloni giocabili non erano molti, d'accordo che Vavassori gli si è incollato addosso facendo il muso duro, d'accordo tutto quello che volete voi. Concediamogli pure le attenuanti generiche. Però è riuscito ad essere meno peggio soltanto di Libera — altra interessante cariatide — il che, onestamente, è davvero troppo. Calloni quando c'è da entrare duro su qualche pallone pensa bene di allargare sulle fasce laterali. Quando c'è da allargare sulle fasce laterali converge rapidamente al centro e quando c'è da convergere rapidamente al centro allora sono guai perchè tra lui e la palla il dissidio pare ormai insanabile.

A Bergamo poi, confermando un'involuzione tattica (se di involuzione è possibile dire nel suo caso) già intuibile in qualche esibizione precedente, il terribile Egidio ha deciso che la sua nuova vocazione è quella del suggeritore, del distributore di assist. Sabato gli è riuscita soltanto una pregevole cosuccia in questi panni improvvisati. Mancava meno di un quarto d'ora alla fine. Torcendosi in neppur limpida coordinazione è stato capace di far giungere un pallone preziosissimo a Rivera facendogli anche fare la figura del cioccolataio. Perchè il capitano, dopo essersi costruito tutto alla perfezione — aggancio, passo doppio, richiamo per la uscita del portiere — ha clamorosamente dilapidato, sia pure d'un nulla, come si legge in nota.

E poi, dicendo ancora di Calloni, come non ricordare quella tremenda trarersa che in effetti sarebbe stato gol sprecato persino ai tornei dell'«Oransoda»? Liedholm diplomaticissimo, ha sfumato così il suo pensiero: « Per me l'importante è questo gioco collettivo che riusciamo ad esprimere nonostante e al di sopra degli uomini. Certo che se concretizzassimo tutto il grosso lavoro del centrocampo... ».

Dunque questo Milan in edizione rireduta e corretta continua a soffrire il male delle sue punte. Il resto del complesso, proprio come dice Liedholm, è collettivo autentico. Contro l'Atalanta — generosa, imbottita di appassionati corridori — ad un certo punto s'è infortunato Bet. Distorsione al ginocchio sinistro. Forse domenica non gioca. Eppure gli schemi funzionavano ancora egregiamente, gli interscambi erano puntuali e memorizzati. Anche se Collovati, che era mediano, è andato a fare lo stopper su Libera, anche se Boldini ha preso il posto di Maldera sulla fascia sinistra e anche se Maldera è andato in mediana a surrogare Collovati.

Questo signori è il Milan ultimo modello. Quadrato, robusto, corposo. E anche sfortunato.

Alberto Costa

Sconfitto il Bologna, per Trapattoni restano i problemi

Non basta un rigore fortunoso a rallegrare i bianconeri (1-0)

Il Bologna non ha avuto il coraggio di osare di più e ha lasciato i due punti al Comunale - Bettega non segna da oltre mille minuti

MARCATORE: Causio al 32' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 8; Cuccureddu 7, Gentile 6; Furino 5, Morini 5 (Boninsegna dal 1' del s.t. 5), Scirea 5; Causio 7, Tardelli 6, Virdis 5, Benetti 5, Bettega 5. (12. Alessandrelli, 13. Cabrini).

BOLOGNA: Mancini 8; Roversi 6, Cresci 6; Bellugi 6, Garuti 5 (Nanni dal 33'), Maselli 6; De Ponti 6, Paris 6, Viola 5, Massimelli 6, Fiorini 6. (12. Adani, 13. Colomba).

ARBITRO: Agnolin, 6.

NOTE: Bella giornata, campo in ottime condizioni. Spettatori circa 40 mila di cui 23.617 paganti per un incasso di 65.024.100 lire. Ammoniti: Massimelli, Bellugi.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Mai visto Giovanni Trapattoni tanto arrabbiato alla fine di una partita, ma è inutile che se la prenda con « alcuni » (di cui ovviamente non ha fatto nomi) quando certi altri lui li iberna in panchina (ci riferiamo a Cabrini).

La gara di sabato è ormai logorata dai servizi della televisione e dalle centinaia di radio private sicché alla carta stampata sono rimasti gli spiccioli di un commento, sperando di poter dire ancora qualcosa, sfuggita per disattenzione all'immagine o rimasta imprigionata dalla compiacenza domestica di qualche microfono.

Dopo quello che è successo a poche ore dal Capodanno la Juventus, se le andrà sempre così liscia, dovrebbe coronare la stagione con la conquista del 18° scudetto perché la Juventus ha vinto malgrado abbia fatto di tutto per non vincere e se non ha perso il merito è tutto... del Bologna, sceso al Comunale con la tremarella e troppo in preda alla fifa per capire che l'avversario era ormai « al dente »: bastava una spinta per far ruzzolare i campioni d'Italia e sul loro campo.

Malgrado questa giornata-disastro, alla fine dei novanta minuti la Juventus, vincendo di misura contro l'ultima in classifica, per 1 a 0, rattoppando con un gol un rigore fallito, si è trovata alla fine dell'anno in testa alla classifica. Per la Juventus il 1977 non si poteva concludere meglio ma se non si dà una scrollata un giorno o l'altro ci lascia le penne e clamorosamente.

Può darsi che sia stata una partita segnata, una di quelle che i giocatori alla fine della gara, negli spogliatoi, dicono che « quella porta sembrava stregata » e infatti ciò che è successo a Boninsegna sa di predestinazione. State a sentire: Roberto Boninsegna (classe 1943) di professione calciatore è stato capo cannoniere e come specializzazione va a segno da tutte le posizioni e dal « dischetto » del rigore.

Rientra in formazione nella ripresa (al posto dell'inutile Morini vista la gara a senso unico) dopo essere stato sostituito in pianta stabile dal nuovo « astro » (valore 2 miliardi di lire) Pietro Paolo Virdis fin dalla settima giornata.

JUVE-BOLOGNA - Causio mette a segno il gol bianconero.

La squadra continua a balbettare e Boninsegna da solo, mezzo surgelato, non riesce a sollevare il tono della gara, ma al 32' l'arbitro Agnolin concede con eccessivo zelo (così ci è parso) un rigore a favore della Juventus (è il primo quest'anno per i padroni di casa) per un fallo di Paris su Bettega, ma a noi Paris è parso sbilanciato da un impatto precedente con Causio.

Di rigori Boninsegna ne ha già tirati nella sua lunga carriera 32 e 29 volte dal « dischetto » ha fatto centro (solo Pulici tra i grossi rigoristi in servizio ha fatto meglio) sicché sembra proprio che per « Bonimba » sia giunto il giorno della vendetta.

Quante volte in queste settimane Boninsegna avrà sognato di essere implorato da Trapattoni, in ginocchio davanti alla panchina, e lui col petto in fuori « ghe pensi mi » invece sabato, quando è suonata la diana, Boninsegna è riuscito a sbagliare anche il rigore (una gran staffilata che ha incocciato in pieno l'incrocio dei pali alla destra del portiere) e se il « barone » Causio non ci metteva una pezza (proprio lui che è così timido nelle mischie in area) la Juventus avrebbe trascorso la notte di capodanno a rosicchiarsi i gomiti.

Se si dovesse quantificare il tempo trascorso con la palla nelle due metà campo, nessun dubbio che la bilancia penderebbe dalla parte della Juventus, ma se Mancini è stato bravo, Zoff tra i pali è stato bravissimo e la cosa che più deve preoccupare Trapattoni non sono soltanto i pericoli corsi quando la Juventus era protesa all'attacco, alla ricerca del gol della vittoria. Deve preoccupare l'allenatore della Juventus il fatto che quando il Bologna, colpito dal gol di Causio, ha abbandonato ogni tattica di copertura e si è sbilanciata in avanti, negli ultimi minuti la Juventus è stata più volte sul punto di crollare e di schianto.

Quali sono i mali della Juventus? Intanto impressiona il lungo « digiuno » di Bettega che ha ormai superato i mille minuti (milledodici per la precisione), cosa mai successa a questro bravissimo giocatore, che deve essersi ingozzato con quei quattro gol segnati contro la Finlandia, in nazionale. Più si identifica il calo della Juventus nel crollo di Bettega e più si coglie il segno dell'errore nella frettolosità con la quale si è proceduto all'innesto di Virdis, il quale ormai, poveretto, sbaglia anche i gol che sono alla portata del suo ritmo da... « moviola ».

Il resto ci sembra imbottito di cose note, scritte e riscritte almeno su queste colonne anche nei giorni di « festa grande », e riguardano il centrocampo dove rischia di naufragare anche Tardelli. Altro uomo che stenta a riprendersi è Scirea e non vorremmo che fosse l'Argentina l'origine di tanti guai (e il discorso vale anche per i giocatori del Torino).

Il Bologna, se la Juventus non fosse stata così frastornata, potrebbe vantarsi di aver raggiunto un grosso risultato e a resistere e a rischiare di vincere, ma non era una grande Juventus e il « Petisso » sarà bene che non si faccia soverchie illusioni.

Nello Paci

gli eroi della domenica
di kim

Felice anno

E' il primo « eroe » del 1978, e non può, quindi, essere dedicato a qualcuno in particolare: sarà un saluto augurale per tutti. Avrei voluto che a me si unissero, in questo auspicio di felicità e di successi, personaggi ben più di Kim autorevoli ed il cui augurio, pertanto, avrebbe conseguito più benevolo ascolto dalle Superiori Autorità; ma il mio sogno non si è avverato e quindi dovrò sforzarmi di essere modesto interprete del pensiero degli Assenti.

Immagino che Giovanni Arpino, ad esempio, si sarebbe così espresso: « A tutti i nostri atleti: ad majora! L'augurio può intendersi — almeno in parte — esteso anche alle popolazioni delle colonie: Roma, Milano, Napoli, Venezia, Firenze, Genova; ma per l'85 per cento (al netto di IVA, interessi, trattenute previdenziali e Gescal) va alla nazione: al Piemonte! Possiamo, come dono augurale, informare che l'Avvocato ha già preso gli opportuni contatti affinchè Buenos Aires, Mendoza e Rosario siano trasferite lungo il corso della Dora — eventualmente spostando un po' più in là Ivrea — acciocchè la Nazionale piemontese possa giocare nell'unico posto che è degno di lei. Eventualmente, per superare meschine resistenze di tipo provincialistico, si potranno barattare queste città argentine con quella parte d'Europa che si trova a sud dell'Appennino Ligure e ad est di Novara: una terra sottosviluppata chiamata Italia e che è una marca sabauda. Che se la prendano e se la tengano: la patria è qui. Salve Piemonte! ».

Doveva essere qui, per unirsi ai messaggi augurali, anche Pietro Mennea, ma l'espresso di Barletta è arrivato in ritardo alla fermata ed ha perso il tram; quello che ri avrebbe detto lui, però, posso rivelarvelo io: « Per l'anno nuovo io non ho dubbi; Mennea quello che pensa lo dice chiaro e tondo, in faccia a tutti. Se credete che Mennea, davanti ad un anno che comincia, non abbia il coraggio di dire tutta la verità, vuol dire che non conoscete Mennea: io l'augurio che devo fare lo faccio, non ho mica paura: un augurio particolare, che gli altri si tengono dentro perchè mica tutti sono come Mennea. Ascoltate bene e riflettete sul significato: buon anno! ».

Naturalmente l'augurio che avrebbe fatto Gianni Brera non sarebbe stato involuto come quello del TEE delle Puglie: sarebbe stato chiaro e diretto. Così: « Quando nell'undicesimo secolo avanti Cristo un popolo che aveva le caratteristiche morfologiche dei paturni mesopotamici — notoriamente dissennati cursori senza inclinazioni euclidee — invasero il paese io mi trovavo nell'appennino magiaro, nella trattoria di Beppe Pegullo, dove la moglie, la deliziosa signora Penelope, preparava il coniglio con le radici quadrate come solo lei lo sa fare. Così non ero lì quando nella pianura i bassaioli brindavano all'anno nuovo con le paturnie, bevendo quel rosé del Valladaria che ormai si trova solo a Napoli, al Pallonetto di Chiaia. Sono passati trenta secoli e un po', quindi: l'augurio alla nazionale di calcio non può essere quello dei quattrocento: andate e vincete! L'importante non è vincere, l'importante è non perdere e per ottenerlo non bisogna dare ascolto al dottor Pedata, ma bensì a Rombo di Tuono che è un bassaiolo entrito ad idrocarburi biodegradabili, non come Gazzellino, Palicicione e Brutmobon che invece sono stati ingozzati con gli schisti, secondo il costume delle popolazioni camitiche dell'alto corso del Volta. Se si fa così — leggo nel mio taccuino dove al 30'25" e 7'10 avevo annotato "cavadenti e trasferta" — bassa muoversi lungo le fasce in senso antiorario, usando il quadricipite di appoggio con una torsione sinistrorsa e colpendo con la ciabatta di collo esterno. Ed è fatta. Questo il mio augurio, secondo le usanze delle razze acido-muriatiche ».

Doveva anche fare i suoi auguri la nostra ineguagliabile Consolata Collino, Cocò per gli amici, il miraggio di via Cernaia, ma in redazione c'era uno specchio, l'incantevole fanciulla si è vista ed è rimasta senza parole. Peccato: se la voce risponde alle venustà della figura avremmo avuto gli auguri con suono di arpe.

Poi ci sono anche i miei auguri, se vi interessa. Alla Nazionale di calcio auguro di vincere i campionati mondiali in Argentina, ma soprattutto le auguro che l'indomani, quando si sveglia, non si accorga che era un sogno.

Alla « valanga azzurra » auguro di continuare così: una valanga che non fa male a nessuno è uno spettacolo affascinante; si potrebbero organizzare gite scolastiche, portare i bambini ad ammirare questo impressionante fenomeno naturale spiegando ai piccoli come e perchè si formano le valanghe e come e perchè ad un certo punto si piantano lì e ciao. Naturalmente bisognerebbe avvertire Herbert Plank che se continua a fare di testa sua — con una indisciplina indegna di un milite della Benemerita — rovina tutta la iniziativa. Anche perchè lui da solo non potrà mai essere scambiato per una valanga: al più lo prendono per uno smottamento e lo spalano via.

A Pruzzo, Rossi, Savoldi e Graziani auguro di vincere la classifica cannonieri con trentacinque gol a testa: se questo augurio si realizzasse sarebbero felici loro, felici gli spettatori che finalmente redrebbero dei gol, disperato Gianni Brera il quale giungerebbe all'amara considerazione che se i centravanti segnano vuol dire che gli stopper vanno per funghi. Io auguro agli stopper di trovare tanti funghi.

A Bettega non auguro di vincere la classifica cannonieri, non per antipatia, ma al contrario per profonda ammirazione: so benissimo che il giovanotto ha ben più alte ambizioni: arrivare ad essere leggermente claudicante, laureato in legge, con striature bianche alle tempie sui capelli grigi, un'abbronzatura totale che non escluda inguine e glutei, la erre moscia, un fratello senatore e una sorella sindaco. Che i suoi sogni si realizzino.

Neppure a Causio auguro di vincere la classifica dei cannonieri perchè so che non è nei suoi obiettivi: gli emero-colitici non hanno l'organizzazione metabolica del realizzatore. Causio ne è consapevole e quindi non aspira. L'augurio per lui non può essere pertanto di salire sulla scala dei marcatori ma su quella della nobiltà: il suo titolo di barone è un titoletto del lella, largamente inflazionato: l'Italia è piena di baroni, di cavalieri e di amministratori democristiani a piede libero. Io non posso farci niente per dare un ducato al barone Causio, ma spero che l'avvocato Bettega — il quale è bene introdotto — intercedia: che nel '78 Causio abbia se non una marca, anche solo una marchettina piccolissima, almeno una contea.

Alla Ferrari, infine, auguro di sistemare rapidamente una catena di montaggio per la Formula 1: quel ragazzino, quel Villeneuve mi ha l'aria di essere più deleterio di Reutemann: associati potrebbero mettere su una impresa di stasciacarrozze da guadagnare una barca di soldi.

A voi, amici miei, buon anno. Dopo tutto non è detto che dobbiamo per forza incontrare Massimo De Carolis e se proprio lo incontriamo basta chiudere gli occhi: meglio una grugnata nel muro.

A Bergamo spogliatoi in tono dimesso

Rivera: che sfortuna! Rota: mi sta bene così

SERVIZIO

BERGAMO — Che possiamo dire di questo Milan e del suo San Silvestro in terra bergamasca? Già sapete del risultato e delle stoccate di Rivera, quella a bersaglio e quella fuori, la traversa di Calloni, il salvataggio di Mastropasqua, la « bomba » di Bertuzzo. Adesso non vi staremo a dire quello che noi pensiamo, perché del Milan hanno parlato in modo chiaro, a volte vibrante, i suoi stessi componenti, Liedholm in testa. Quasi una gara nell'affermare che è tornato finalmente il « diavolo », quello che tutti fa tremare di paura. Un credere in se stessi, nei propri talenti, nel proprio gioco, nel proprio destino, e l'energico rifiuto di altre immagini, a cominciare da quella di « Milan da moviola ». Ma lasciamo la parola ai protagonisti.

Liedholm: « Si pensava di vincere, con il pareggio non rubiamo niente. Anzi, siamo in credito con la fortuna se pensiamo alle vicende della partita. Importante è di avere un gioco, e noi un gioco l'abbiamo e ne facciamo moltissimo e cerchiamo di imporlo agli altri. Mi dite se abbiamo sofferto per l'assenza di Buriani? No, perché il nostro è un gioco collettivo. Anche contro una provinciale come l'Atalanta si è manifestato in tutta la sua evidenza. Tutti devono essere elogiati, ma forse Antonelli è stato il migliore e quando Calloni andrà in campo più tranquillo senz'altro troverà il gol. Perché il volume di gioco è così grande che può portare tutti alla marcatura ».

Lasciamo stare Liedholm che queste cose le ha dette nel solito stile pacato e che ora schiettamente riconosce i meriti dell'Atalanta, anche se trova il modo di ricordare che è stata ripetutamente messa in difficoltà. Ascoltiamo Fabio Capello, adossato allo stipite di una porta, che comincia con voce velata e via via assume insospettati toni polemici. Dice Capello: « Ancora una volta la fortuna ci ha voltato le spalle e così il nostro credito si allunga. La punizione sulla quale l'Atalanta ha pareggiato toccava a noi. Era stato Tavola ad entrare con la gamba tesa. Comunque siamo sempre in testa e la nostra posizione è meritata. Daremo dei grattacapi a tutti perché il nostro è un gioco completo. Si può dire che giochiamo il più bel calcio del campionato e lo facciamo impegnandoci tutti ».

Il Milan pensava davvero di vincere e saltare l'ostacolo atalantino e rafforzarsi al vertice. Indirettamente lo conferma Rivera, quando mai rammaricato di aver mancato una stoccata decisiva: « Non tutto è andato per il verso giusto, a Torino come a Bergamo. Invece di tre punti ne abbiamo raccolto uno solo, queste sono le cose che ci amareggiano. Dicono che stiamo superando tutte le previsioni, ma io ribatto che meritiamo di essere ancora più avanti. Abbiamo trovato sulla nostra strada molta sfortuna, riconosco e mi rammarico di aver sbagliato il secondo gol, sono stato un po' sorpreso dal passaggio di Calloni, poi ho allargato troppo. Non mi è riuscito il pallonetto, insomma fuori di un metro ».

Un altro faccione, quello di Titta Rota, era di buon umore. L'allenatore atalantino sta con i piedi in terra, racconta con semplici e facili parole: « Andiamo avanti un punto alla volta e ci va bene. Importante è non segnare il passo. Col Milan abbiamo dovuto spendere molto per recuperare e abbiamo dovuto penare nella ripresa. Devo elogiare la generosità dei ragazzi. Mastropasqua ha lamentato una distorsione alla caviglia, negli ultimi venti minuti si è mosso poco mimetizzandosi in retrovia, ma voglio ricordare il suo acrobatico salvataggio sul tiro vincente di Maldera ».

Aldo Renzi

Bianconeri consapevoli della pessima gara

«In testa nel giorno della peggior partita»

DALLA REDAZIONE

TORINO — Trapattoni esce furioso dagli spogliatoi, e ne ha ben donde: lo spettacolo, a dir poco penoso, che la Juventus ha offerto è stato tale da levar la voglia di festeggiare la notte di Capodanno. « Dobbiamo ringraziare Zoff — attacca il Trap — per le due parate nel finale con cui ha salvato il risultato: la Juventus di oggi non meritava certo di vincere, qualcuno deve rientrare nella sua dimensione e misura ». Chiediamo perché tanta confusione in campo, accompagnata da così poca chiarezza di idee: « Prima della partita si spiegano tante cose, ma se poi non le si applicano il risultato è questo ».

A chi, in particolare, si riferiva parlando di ridimensionamento? « La partita l'avete vista tutti... ». Boninsegna, invocato a gran voce dalla curva Filadelfia nel corso del primo tempo, spiega come ha sbagliato il rigore: « Non mi sentivo di piazzarlo, ho cercato la gran botta... ».

Un po' tutti gli juventini cercano, almeno con le parole, di mettere una pezza alla loro disastrosa prova: si tirano in ballo le marcature stressanti, gli schieramenti prudentissimi che tutti gli avversari adottano, la sfortuna ed altro, insomma ogni scusa è buona. Paradossalmente la Juventus, nel giorno della peggior partita, raggiunge il Milan in vetta alla classifica: « In due partite — commenta Bettega — abbiamo guadagnato tre punti al Milan: ben venga la posizione di testa, a tirare il gruppo siamo abituati ed è sempre meglio essere avanti piuttosto che indietro ».

Dopo si passa al commento della partita: « Abbiamo giocato troppo sulla destra, sbagliando passaggi elementari, ha avuto ragione Trapattoni ad arrabbiarsi per la nostra prestazione ». La sua intesa con Virdis: « Virdis si deve ancora adattare all'enorme salto di qualità che ha fatto passando dalla serie B alla A, alla Juventus. Penso che abbia ancora bisogno di tempo per adattarsi a questa nuova situazione. Con Boninsegna esistevano determinati automatismi che non valgono con Virdis. Non è vero che non si muova, ma lo fa in maniera molto diversa da Boninsegna: sta anche a noi cercare di andare incontro a lui, capendo il suo gioco ed agendo di conseguenza in campo, un venirsi incontro reciproco insomma ».

Se Trapattoni era nero non era da meno Pesaola. Il Petisso si fa vedere con l'ennesima sigaretta nervosamente stretta tra le dita: « Inutile che mi appelli alla sfortuna, sembra che voglia difendere i ragazzi e me stesso troppo banalmente: eppure da quando ho la responsabilità del Bologna il disco della sfortuna non ha mai smesso di girare, ogni domenica, la stessa musica. La partita che abbiamo perso oggi ha dell'incredibile, così come tante altre volte: dominiamo sempre l'avversario e poi ci ritroviamo con un pugno di mosche in mano. Oggi avete visto tutti come è andata, e così sempre: a questo punto diventa difficile parlare nel dopopartita. Sul rigore c'era prima un fallo di Causio su Paris che così è entrato sbilanciato su Bettega, falciandolo; se l'arbitro ha fischiato doveva assegnare un fallo a nostro favore. A noi accadono le cose più strane ».

La sua squadra ha dimostrato di saperci fare in alcune occasioni, ma poi sbaglia al momento di concludere: « Bella scoperta — commenta Pesaola — se segnassimo in proporzione alla mole di gioco che svolgiamo ogni domenica saremmo primi in classifica ».

b. m.